

## La sinistra Dem non si fida delle promesse di Renzi

Il Premier assicura che dopo il referendum si procederà alla modifica della legge elettorale ma la minoranza interna ribadisce che senza una modifica dell'Italicum prima del 4 dicembre voterà "No"



### La grande paura di Matteo Renzi

di ARTURO DIACONALE

Il nervosismo evidente con cui Matteo Renzi sta conducendo la campagna referendaria è un segno evidente che anche il Presidente del Consiglio si è reso conto che il 4 dicembre non si potrà verificare quel plebiscito in favore della riforma co-

stituzionale che aveva immaginato nei mesi scorsi. Qualcuno arriva addirittura ad ipotizzare che possa vincere il "No". Ma anche se a spuntarla fosse il "Sì" è certo che il margine dello schieramento vincente sarebbe esiguo ed il risultato del referendum disegnerebbe l'immagine

di un Paese spaccato a metà e con un carico di rancori all'interno dei due schieramenti destinato a gravare pesantemente sul futuro del Paese.

Può essere che una prospettiva di questo genere non turbi...

Continua a pagina 2

### Assolti in massa! Di chi la colpa?

di PAOLO PILLITTERI

Si fa presto a dire "È colpa dei giudici!" o "È colpa dei politici corrotti!". No, anzi, "È colpa del circo



mediatico giudiziario" (sul quale scrisse il primo libro nei terribili anni Novanta il nostro direttore). Troppo facile e troppo comodo, e forse anche inutile, trattare delle decine e decine di politici assolti...

Continua a pagina 2



### PRIMO PIANO

#### L'intervista a Jean-Marie Le Pen: dal ricordo di Pannella al tradimento di Marine

di GUIDO GUIDI

Mi riceve nel suo studio di Saint-Cloud, a due passi da Parigi, su una collina da dove si am-

mira tutta la Ville Lumière. L'appuntamento è in ritardo perché Jean-Marie Le Pen, ottantotto anni...

Continua a pagina 3



**POLITICA**

Caro Presidente:  
saremo eretici, però...

ROSSI-MOSCA A PAGINA 2

**ECONOMIA**

Il Paese non cresce  
e il dividendo Draghi  
non è infinito

ROMITI A PAGINA 4

**ESTERI**

Presidenziali Usa:  
Trump-Clinton,  
Hunger Games

SOLA A PAGINA 5

**CULTURA**

Lumière!  
all'origine del cinema  
c'è un "Noi"

RAPONI  
A PAGINA 7

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

## Saremo eretici, però...



Lei, Presidente Renzi, sul referendum una cosa giusta l'aveva fatta personalizzandolo, perché era evidente che la riforma fosse la sintesi della sua idea di democrazia. Era ovvio che dentro quel lavoro e la tecnica parlamentare usata per farlo approvare ci fosse (come c'è) tanto di lei. Perciò puntare tutto sulla sua approvazione, riconoscendosi in pieno nel risultato finale, non poteva che essere l'unica e più coerente scelta.

Lo sbaglio, Presidente Renzi, è stato tornare indietro, ritrattare, camuffare, cercare di togliersi come da un impaccio studiato e voluto da lei. Ecco perché ora sta molto peggio di prima, perché la gente l'ha capito e le crede ancora meno. Sperare di convincerla a votare "Sì", puntando sul merito e sulla suggestione, non può funzionare.

Caro Renzi, ma lei pensa veramente che l'Italia sia un Paese di cretini, sprovvoluti e incapaci? Crede davvero di poter scollegare il referendum dalla sua politica, dalle scelte che ha fatto fino ad ora e dalle promesse sbandie-

rate? Signor Presidente, è veramente convinto che il referendum non c'entri niente col suo futuro e che questa sua convinzione possa diventare la nostra? Pensa sul serio di cavarsela sul giudizio popolare anche questa volta, invitando gli italiani a non pensare a lei?

No caro Presidente, gli italiani voteranno soprattutto su di lei ed è giusto che sia così, anche perché il pasticcio di riforma che presenta, nasce dal suo pensiero della politica e della democrazia. Il referendum che il popolo dovrà approvare o rifiutare non è stato elaborato e scritto da tutti, ma dalla sua maggioranza appiccicata ad hoc, che lei ha forzato e spinto a colpi di fiducia, ghigliottine, imposizioni e diktat.

Dunque, caro Renzi, come può pensare che lei nulla c'entri con la riforma? Non lo pensa lei e soprattutto non lo pensano gli italiani. Ecco perché giustamente la gente personalizza, perché dietro le decine di articoli che sotto-

pone al vaglio popolare c'è tutto del suo stile politico, nulla di più e nulla di meno. Quello che lei chiama merito è un estratto del suo pensiero, ma gli italiani già lo conoscono bene, lo hanno visto applicato, anche perché a dire il vero lei non ha fatto nulla per nascondere, anzi.

Il suo modo, quello della volta buona, della rottamazione, del rifiuto per gli inciuci e dell'attenzione per gli elettori, gli italiani lo conoscono da quando è diventato Premier. Sennonché da quando è primo ministro, lei, gli italiani non li ha ascoltati mai, tanto è vero che adesso, che con il referendum è obbligato a farlo, ha paura. Ci sbagliamo Presidente? No, non ci sbagliamo, lei ha paura e come lo sa perché? Perché ha capito di averli illusi, delusi e su certe cose un po' gabbati; dunque oggi li teme e cerca di svincolarsi. Troppo facile signor Presidente, lei non si può svincolare da un bel

niente rispetto al referendum, come rispetto a tre anni di Governo fallimentare e di annunci. Se avesse voluto la riforma avrebbe potuto farla con tutto il Parlamento e non ci dica che non sarebbe stato possibile, perché certo che lo sarebbe stato se lei avesse avuto un'idea della democrazia diversa. Tutto nasce da lì, dal fatto che la riforma l'ha voluta cucire addosso alla sua taglia e fino ad un certo punto in parecchi l'hanno seguita, poi quando hanno capito che era troppo precisa sul suo drop, conoscendola, ci hanno ripensato, minoranza Pd compresa.

Caro Renzi, chi vuole che le creda oggi sul fatto che la riforma riguardi tutti ma non lei? Certo che riguarda

tutti, ma siccome sembra fatta apposta per consentirle di dominare giusto una ventina d'anni, gli italiani la bocceranno provvidenzialmente. Per carità poi tutto è possibile e non si può escludere che vinca, tra l'altro per farlo lei ha messo in piedi una macchina da guerra, forse copiando un suo predecessore, Achille Occhetto, peccato però che anche allora andò male... Insomma, diciamoci la verità, lei se l'è cercata, eppure era partito bene, perché è intraprendente, preparato, capace e fuori dal comune, poi si è perso per strada per via della voglia di potere e di successo. Adesso è tardi, sta in ballo e deve ballare e comunque vada, colga del risultato la cosa più importante, che non sarà la sua vittoria o la sua sconfitta, ma la rilevanza del sentimento popolare.

Crede, caro Presidente, per noi che siamo inguaribili eretici la democrazia funziona così e senza il popolo o contro il popolo non si va da nessuna parte, non c'è escamotage che tenga, non c'è gioco di prestigio che valga e illusione che funzioni. Studi Renzi, studi da statista vero, le tornerà utile, cari saluti e buon lavoro.

## Col "benaltrismo" Renzi ignora un fiume di petrolio

di GIOVANNI ALVARO

Ormai impaurito per la probabile sconfitta, il cantastorie fiorentino fa il giro continuo delle tivù e delle radio, anche quelle private e locali, sperando in un improbabile miracolo sul referendum. In diretta, in una radio privata ma di dimensioni nazionali, ha parlato pure del Ponte sullo Stretto: "Sono dieci anni che dico la stessa cosa: primo, mettere soldi nell'edilizia scolastica; secondo, banda larga; terzo, bisogna fare un grande piano di infrastrutture, di completamento di quelle che mancano; quarto, bisogna far viaggiare i treni in Sicilia, sono un'offesa al trasporto pubblico locale; quinto, bisogna mettere a posto i viadotti in Sicilia. Quando si sono fatte queste cose non parlare di ponte (solo non parlare? ndr) perché

l'ha detto Silvio Berlusconi, mi sembra francamente un non senso".

Si è dimenticato, poverino, che prima bisogna approntare un grosso intervento antisismico (nello Stretto ci sono faglie pericolose anche se meno del Giappone e della California); che nelle due Regioni interessate al Ponte è prioritaria la difesa del territorio; che va tenuto costantemente sotto osservazione il tubo della condotta dell'acqua a Messina per evitare che non si rompa nuovamente; e poi c'è la salute, gli impianti sportivi, l'assistenza agli anziani, e poi, poi... bè troverà qualche altra cosa. Conclude l'intervista con un "perché bisogna dire di no a un'opera che può portare i treni da Napoli a Palermo, una volta che si è finito tutto il resto, su cui c'è un contratto, perché bisogna dire di no a livello teorico?".

Quest'ultima considerazione la dice lunga su un Premier che sconosce quanto serve il Ponte all'intero Paese. Egli pensa che sia solo una infrastruttura che serve soprattutto al pendolarismo e utile solo per accorciare i tempi di trasporto delle popolazioni siculoalabre col resto d'Italia e con l'Europa. Certo serve anche a questo, e serve anche al turismo, ma il motivo principale è quello di rendere operativo l'ex Corridoio 1 (Berlino-Palermo) programmato, dalla vecchia Europa, per il trasporto ferroviario delle merci che con la globalizzazione hanno raggiunto cifre consistenti.

Nel Mediterraneo, infatti, scorre un vero e proprio "fiume di petrolio", rappresentato da ben 5 milioni di container al mese da e per l'Estremo Oriente, che finora l'Italia ha rifiutato di utilizzare arrivando, addirittura, tramite il professor

Mario Monti, a far approvare al Parlamento una legge per rescindere un contratto regolarmente vinto da una cordata di imprese italiane e straniere, col rischio di far pagare penali pesanti allo Stato italiano (è in corso, infatti, a tale proposito una causa civile per il risarcimento). L'utilizzo anche parziale di questo "fiume", per un Paese senza materie prime naturali, sarebbe una vera manna dal cielo.

L'Italia potrebbe veicolare dai suoi porti a Nord e a Sud, sulle linee ferroviarie, una discreta fetta di container raddoppiando, come minimo, l'attuale movimentazione con grande beneficio sia dei porti container (come Gioia Tauro, Trieste, Genova e La Spezia) sia di quelli che attualmente sono in estrema difficoltà (come Taranto e Augusta). Se poi si pensa all'attività ferro-

viaria, collegata a quella portuale, si capisce quanto sia indispensabile il Corridoio 1 nella sua interezza e quanto potrebbero "produrre" le ferrovie italiane per poter rinnovare totalmente la propria rete, e non solo al Nord.

Ma Renzi, come prima di lui Monti e Letta, è sordo e cieco. Non è uomo del fare ma è solo uomo del dire e del galleggiare. L'annuncio è la sua specialità che, col combinato disposto delle manette, fatte o annunciate, ha governato finora e spera di consolidare questo potere con la distruzione della Costituzione. Finora ha illuso un po' tutti. Ma è un gioco che non regge più. I sondaggi lo condannano inesorabilmente. Il "No" allo stravolgimento della Carta è in continuo aumento via via che si riducono i cittadini che ancora non hanno deciso come votare.

segue dalla prima

### La grande paura di Matteo Renzi

...minimamente i sonni di Matteo Renzi. D'altro canto, aver personalizzato così pesantemente il passaggio referendario trasformandolo in una sorta di giudizio di Dio sulla sua persona non lascia dubbi di sorta sul fatto che una vittoria per il rotto della cuffia del "Sì" lascerebbe al Premier la sola preoccupazione di avviare una serie di vendette nei confronti degli avversari perdenti.

Ma è facile immaginare che l'eventualità di un Paese spaccato a metà non possa lasciare tranquillo il Presidente della Repubblica. Soprattutto alla luce del fatto che dopo il referendum ci sarà l'intervento della Consulta sulla legge elettorale e che, con ogni probabilità, la Corte costituzionale cancellerà le parti più stridenti dell'Italicum costringendo il Parlamento a correggere la legge con la massima urgenza.

Senza plebiscito in proprio favore Renzi si troverà a gestire una fase politica estremamente difficile sotto gli occhi di un capo dello Stato che, non chiamandosi Giorgio Napolitano ma Sergio Mattarella, si comporterà come arbitro imparziale e non come ispiratore e protettore dell'inquilino di Palazzo Chigi.

Sarà in grado l'attuale Premier indebolito da un "Sì" risicato di far approvare una nuova legge elettorale in un Parlamento inasprito dai rancori referendari e segnato dalla presenza di gruppi centristi che senza proporzionale e premio alla coalizione sarebbero votati alla scomparsa dalla politica?

L'ipotesi di un nuovo Governo dopo il 4 dicembre non è affatto peregrina. Sia con un Renzi dimezzato in caso di riforma approvata di un soffio, sia con un Renzi mandato a casa

a cambiare mestiere nel caso di una vittoria del "No".

ARTURO DIACONALE

### Assolti in massa! Di chi la colpa?

...dopo i lunghi, lunghissimi chilometri di calvario degli avvisi di garanzia, liquidando la questione con colpe distribuite di qua e di là. Intendiamoci, sono tutti responsabili, chi più chi meno, quelli citati poco sopra e di certo la magistratura, in ispecie l'accusa, ne ha fatte di cotte e di crude se pensiamo a Ignazio Marino, a Roberto Cota, a Vasco Errani, a Vincenzo De Luca e persino a Gianni Alemanno; e ce ne sono tanti, troppo altri, visti decapitati nelle carriere sulle quali la vergogna della gogna per un'inchiesta è stata pervicacemente e insistentemente addensata da giornali e televisioni, il famoso circo mediatico.

Ma il problema non va visto dalla sua coda, ma dalla sua testa, ovviamente non per mettere nello stesso calderone i politici colpevoli e quelli innocenti, i bravi e i cattivi, il bene e il male. Ma, semmai, per tentare un'analisi meno paranoica e più equilibrata, per stabilire se non una graduatoria, almeno una scaletta ragionata.

Il tema vero - la "testa" - è quello dell'uso politico della giustizia e il sottotema riguarda il ruolo della politica non soltanto rispetto alla magistratura ma allo stesso Paese, e comunque ai propri rispettivi elettori; e l'intreccio delle due questioni produce i risultati che abbiamo visto, almeno dallo scoppio di Tangentopoli, oltre quindici anni fa. Ebbene, in questo lungo lasso di tempo che cosa hanno fatto i politici, i governi (di un segno o dell'altro), le promesse di riforme della giustizia e le stesse "riformette" di Renzi-Orlando, e che effetti hanno prodotto

sul sistema, quali i risultati raggiunti? Chiedetelo a Marino ed a Cota, direbbe qualcuno, e non a torto. Noi lo chiediamo, tanto per non fare nomi, al ministro della Giustizia Andrea Orlando; si proprio a lui che l'altro giorno ha dichiarato testualmente e ipocritamente: "La giustizia spesso è usata nella battaglia politica". Bella scoperta, soprattutto sia dal ministro del settore, sia da un membro di quel partito postcomunista che ha sperimentato su larga scala e sui politici degli anni Novanta, da Bettino Craxi a Giulio Andreotti a Silvio Berlusconi, l'uso della giustizia per eliminare i nemici politici democratici che non sarebbero mai stati sconfitti politicamente (elettoralmente) da un partito che aveva cambiato il nome comunista non prima, ma dopo il crollo di quel comunismo nella vergogna e nella condanna universale dopo averlo, prima, omaggiato e obbedito.

"Vai avanti Di Pietro!" lo gridava Gianfranco Funari, ma dietro c'era la grancassa della macchina potente dell'ex comunismo che, non va mai dimenticato, aveva nel suo Dna la regola principe del leninismo: l'importante è distruggere i nemici di classe non importa con quali mezzi. Noi sappiamo quali furono allora, ai tempi di Stalin, ma sappiamo e conosciamo anche il mezzo principale di oggi per distruggere quelli della Prima Repubblica, l'uso politico della giustizia, arte nella quale, diciamo così, sono stati, e in parte lo sono ancora, insuperabili. Intendiamoci, ai campioni di giustizialismo come loro se ne aggiunsero di quelli dell'altra sponda - della destra e della Lega - cosicché il rosso si fondeva spesso col nero (ma non come nelle maglie del Milan perché si vedeva pure il verde sebbene non delle mutande) nel tirare monetine davanti al Raphael e nell'usare sempre, dico sempre, le accuse delle procure o del pool per distruggere il nemico. Certo: i mass media ci hanno dato

dentro, i Pm pure e non pochi politici erano colpevoli: ma non tutti, come invece si urlava nelle piazze e in televisione. Il "tutti a casa" ha funzionato. Salvo, nel tempo, rovesciarsi come un guanto e continuando a fare danni fino a oggi, col risultato che la politica non c'è più, latita, è assente e al suo posto trionfa l'antipolitica nel suo mix di giacobinismo selettivo e populismo d'accatto di cui il grillismo è vessillifero.

Rimedi: far ritornare la politica, rivendere il ruolo primario *erga omnes*, restaurarne la dignità e nobiltà. Non c'è altra strada. Il resto sono chiacchiere e promesse tipo il Ponte sullo Stretto, se non peggio.

PAOLO PILLITTERI

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

# L'intervista a Jean-Marie Le Pen: dal ricordo di Pannella al tradimento di Marine

segue dalla prima

...ha voluto presenziare alla prima udienza del Tribunale di Nanterre, dove si discute della sua espulsione dal Front National, di cui è stato fondatore nel 1972 e presidente onorario.

“In che cosa posso esservi utile?”, esordisce sorridente e piacevolmente incuriosito dalla presenza del duca Antonio Moccia di Ferrazzano, un suo amico che mi accompagna. Non posso che partire con un ricordo personale, quello di Marco Pannella che, pur laureandosi in Italia all'Università di Urbino, ha trascorso diversi anni a Parigi, da studente. Ricorda Le Pen: “L'ho conosciuto quando avevo 20 anni. Ero dirigente dell'Unef. Siamo stati intimi. Marco abitava in via Giovanni da Procida. Sono stato a casa sua. Ho conosciuto i suoi genitori e sua sorella. Conservo una foto che ci ritrae da ragazzi. Nonostante fossimo di idee opposte, siamo rimasti amici fraterni, al punto che, quando ci vedevamo al Parlamento europeo, ci abbracciavamo. Ero in disaccordo su tutto con lui ma mi piaceva molto, perché intelligente, colto, caloroso. Aveva una qualità insostituibile: era un amico di gioventù, di quelli che dopo i trent'anni non s'incontrano più”.

Jean-Marie Le Pen non è di poche parole. Si capisce che, se fosse per lui, potrebbe dedicare tutta la conversazione all'Italia. Sono io allora a dirlo sulle dolorose attualità del tempo presente. Parto chiedendogli quali sono le ragioni della repentina irruzione dei partiti di estrema destra in tutta Europa. Sul punto, c'era da aspettarselo, la sua non è una risposta ma una relazione. Esordisce: “Sono estremamente pessimista a breve termine, breve termine, perché un'ondata demografica vertiginosa è alle porte. Vladimir Putin ha detto che la popolazione russa diminuisce di un milione di persone all'anno. Per



questo ha dovuto prendere alcune misure che il Front National sostiene da più di 40 anni, come l'introduzione del salario familiare e il salario di maternità. Le donne che hanno figli devono poter essere considerate come lavoratrici e devono aspirare ad un salario e ad una pensione, per il semplice fatto di essere mogli e madri. Invece da noi le donne si sono orientate verso le professioni, che svolgono allo stesso livello degli uomini, spesso superandoli. Al Tribunale di prima istanza di Nanterre mi sono trovato di fronte il Procuratore della Repubblica donna, il cancelliere donna, tre giudici donne. Questo non è equilibrio. Lo stesso succede nell'insegnamento, dove c'è una “femminizzazione” che non è sempre sinonimo di dinamismo delle nostre società. Siamo una società che sta invecchiando. L'aumento delle aspettative di vita maschera alcune forme di “dispersione vitale” (*déperdition vitale*). La popolazione resta stabile, ma l'età media non è più la stessa. L'età media in Algeria è di 18 anni. In Francia di 43. L'Algeria è passata, in cinquant'anni, da 8 a 43 milioni di abitanti. Tra vent'anni saranno 70 milioni. Hanno una sola ri-

sorsa, il petrolio ricevuto in regalo da De Gaulle. Ma non basta. Questi Paesi non avranno altre vie di scampo se non l'Europa. Nel 1974 c'è stato un discorso all'Onu del Presidente Houari Boumédiène che già allora metteva in guardia: i tempi sono prossimi. I popoli affamati del sud andranno all'assalto delle città ricche del nord. Non ci verranno armati e con il casco. Verranno a mani nude, e il nostro cervello non è abituato a contrastare chi chiede aiuto e pietà. Ma non sarà un'immigrazione pacifica e fraterna”.

“Sono pessimista perché non c'è più tempo – continua Le Pen – Il Generale McCarthy ha scritto un libro di due parole *Too Late*: troppo tardi. Due parole che spiegano tanti fallimenti. Aver saputo troppo tardi, aver capito troppo tardi, aver agito troppo tardi. Quando il *Front National* arriva al massimo del consenso, la sua Presidente esclude suo padre”.

In questo modo Jean Marie Le Pen mi porta direttamente sulla vicenda politica e familiare, che gli pesa come un macigno. Dice ironicamente di aver letto un libro thriller su una vicenda che si svolge in Italia 40 anni prima di Cristo. È la storia

del triumvirato di Pompeo, Crasso e Cesare, che si chiude con una guerra civile. “Il libro si chiama *Dictator - ricorda - libro poliziesco storico*”.

Con un velato riferimento familiare continua: “So che è la civilizzazione cristiana che ha creato l'Europa. Ha formattato il mondo politico, economico, culturale e sociale. Ma, l'*affaiblissement* della religione cristiana ha portato via con sé l'insieme delle strutture sociali che facevano riferimento a quei valori”.

Nonostante le premesse, insisto e gli dico che in ogni caso lui le prossime elezioni non potrà che votare per sua figlia Marine. Ma, di rimando, replica: “Non so per chi voterò. Io sono escluso. Mi ha fatto escludere da un anno. È scioccante. In tutti gli ambienti questo non sarebbe perdonato. Nemmeno nel mondo musulmano o ebraico. È come quando una zattera parte dalla Libia piena di migranti. A un certo punto c'è uno che dice: il nonno puzza dai piedi, buttiamolo in mare. Mi ha fatto un processo su una dichiarazione che ho reso, ovvero che le camere a gas sono un dettaglio tra i milioni e milioni di morti della Seconda guerra. Una cosa evidente, che è giudicata un'affermazione odiosa. In Francia si può applaudire solo per ciò che è politicamente corretto. Non si ha il diritto di dubitare. In Francia si può non credere in Dio, ma non si ha il diritto di non credere alle camere a gas. Penso che con la mia esclusione Marine abbia fatto una brutta azione e un cattivo affare. Penso che indebolisca il *Front*, per questo le chiedo di ristabilire l'unità, o di incarnare lei l'unità del movimento. Se non lo farà non sarà eletta e forse non andrà nemmeno al ballottaggio. Marine ha fatto un parricidio politico e ritengo che l'abbia fatto senza alcuna giustificazione, semplicemente per cercare di diminuire l'ostilità degli avversari, ma così facendo fa solo un piacere al-

l'avversario”.

Un fiume in piena. Cerco allora di spostare il tiro sull'Italia, chiedendogli se conosce il Movimento 5 Stelle. Mi risponde, prontissimo: “È una reazione naturale. Un ‘riflesso biologico’ dei popoli che non vogliono morire e manifestano il loro dissenso sul modo con cui sono stati governati fino adesso. Il Movimento 5 Stelle non ha colore politico. Ha il 30 per cento. Ma cosa ne fa? Con quali idee? Questo è il problema. Si tratta di una reazione istintiva di ostilità alla situazione attuale. È successo che in Italia c'era un movimento di destra, che è stato “pervertito” da Gianfranco Fini. Quel movimento avrebbe potuto avere una grande espansione e diventare il beneficiario politico delle odierne dinamiche mondiali, com'è stato per il *Front* in Francia. Ma il movimento è stato tradito da Fini ed è sceso al 2-3 per cento. Questo vuoto è stato colmato da Beppe Grillo”.

Gli chiedo se vede un futuro per il M5S. Mi risponde: “Tutto dipende dalla capacità del suo leader. Se sa andare oltre la protesta. Se saprà elaborare una proposta politica. Non è nato sulle idee, siano esse positive o negative, ma solo su una reazione di difesa, direi quasi di natura biologica. Non so quale uso verrà fatto di questo slancio. È soprattutto uno slancio di rigetto verso la società politica attuale. Tutto dipenderà dalla circostanza se i suoi dirigenti saranno dei ‘franco tiratori’ o se sapranno prendere una direzione di marcia precisa”.

La conversazione con Jean Marie Le Pen finisce là dov'era iniziata, tornando al Bel paese. Confessa di essere molto legato all'Italia, di cui ammira molte cose: la sua bellezza, la perfezione dei suoi confini, il modo di stare a tavola, i paesaggi che rappresentano la sua identità.

GUIDO GUIDI

di FERDINANDO FEDI

Il 7 e l'8 ottobre si è tenuta a Roma, presso la Scuola Ufficiali Carabinieri, una conferenza di diritto internazionale umanitario dal titolo “Non-State armed groups in International Humanitarian Law” cui hanno preso parte il Presidente della Corte Penale Internazionale e le più alte cariche diplomatiche internazionali. L'evento ha messo a confronto i massimi esperti del settore e si è incentrato sul dibattito giuridico e politico in tema di status degli attori non statali nei conflitti armati. Tema di grande attualità come dimostrano le principali crisi in atto caratterizzate dalla presenza di gruppi combattenti non governativi.

I principi fondanti del moderno diritto internazionale umanitario si basano sul modello classico di conduzione del conflitto, nel quale gli eserciti degli Stati regolari si confrontavano sui campi di battaglia. Negli anni la natura dei conflitti è profondamente cambiata e la guerra molto di rado è combattuta secondo regole tradizionali, tra Stati. I protagonisti nei teatri operativi si sono moltiplicati e sono comparsi nuovi attori: non soltanto i ribelli e gli insorti delle guerre civili di un tempo, ma una miriade di gruppi armati organizzati e cellule terroristiche operanti in contesti transfrontalieri ormai globalizzati.

Il baricentro della realtà internazionale tende ad indirizzarsi verso

## I gruppi armati non statali nei conflitti



questi altri soggetti, e la loro comparsa ha sollevato vari interrogativi inerenti, soprattutto, all'opportunità che anche essi siano vincolati al rispetto del diritto umanitario. Non bisogna infatti pensare che i gruppi armati non statali abbiano soltanto fini criminali o terroristici, anche se questi ultimi sono più conosciuti in quanto sovente sono autori di crimini di guerra. Difficile pensare che possano, pertanto, essere rispettosi del diritto umanitario, considerando anche che la maggior parte degli im-

putati davanti alla Corte Penale Internazionale appartiene a questa categoria.

Oggi nel mondo si contano 42 conflitti in cui sono presenti gruppi armati non convenzionali e molti di essi hanno l'obiettivo di sostituirsi alle istituzioni in quei Paesi dai governi fragili o inesistenti. Essi si pongono, pertanto, come interlocutori della comunità internazionale e sono perfino firmatari di accordi di pace che hanno la valenza di veri e propri trattati internazionali. È ad essi che si

rivolgono associazioni non governative quali “Geneva Call” o il Comitato Internazionale della Croce Rossa - presenti al convegno - per un dialogo sul rispetto delle regole.

L'attenzione non poteva quindi ricadere sulla attuale situazione in Siria e a questo ha provveduto Staffan de Mistura, inviato delle Nazioni Unite in quel Paese, il quale ha affermato che in Siria è in corso un

“conflitto medievale”, con le città sotto assedio, la popolazione priva di acqua, cibo e beni di prima necessità; “una guerra senza regole”, una spirale di violenza in cui si innesca l'uso di armi vietate, “armi al napalm, bombe al cloro”. Una situazione di estrema gravità che necessita di un intervento in primo luogo “per difendere la gente, il popolo. Non bisogna mai rinunciare ad alzare la voce e ad indicare che una guerra medievale non può continuare per cinque, sei, sette anni. Occorre ricor-

darsi di quello che la gente in Siria chiede, ovvero stop ai bombardamenti, fornitura di cibo, la possibilità di raggiungere un ospedale”.

In questi ultimi giorni stanno confluendo in Siria sempre più milizie del Nord e la situazione rischia di complicarsi ulteriormente. “È pieno di milizie straniere dall'una e dall'altra parte. Noi abbiamo dovuto semplificare tutto questo. Per l'Onu ci sono solo due gruppi di terroristi, il Daesh e al-Nusra - ha commentato de Mistura - gli altri sono tutti gruppi che combattono da una parte e dall'altra. Quindi chiamare tutti terroristi è sbagliato e diventa difficile districarsi. Non è con i bombardamenti che si può convincere un gruppo o l'altro a cedere, perché in mezzo c'è la popolazione civile. È necessario, invece, fermare ad ogni costo i bombardamenti, la spirale del conflitto, sedersi attorno al tavolo. Noi abbiamo un piano, c'è un piano, ma c'è bisogno di un momento di tranquillità e non di una spirale di guerra”, ha insistito l'inviato delle Nazioni Unite.

I lavori hanno consentito di approfondire la natura di altri conflitti, dal Sud Sudan al Mali, dalla Somalia alla Libia, ove sono presenti decine di gruppi armati che si definiscono titolati alle negoziazioni.

di CLAUDIO ROMITI

Come mi trovo a scrivere da tempo, in un profondo senso di isolamento, la linea corretta per tentare di rimettere in carreggiata il nostro Paese deve necessariamente passare per una pur graduale riduzione della spesa pubblica. Riduzione la quale, con tutti i limiti imposti dal sistema democratico, non può prescindere da una ridefinizione delle prestazioni complessivamente offerte dallo Stato. Ciò in soldoni dovrebbe prioritariamente prevedere tagli strutturali nei principali capitoli di spesa: previdenza, sanità e pubblico impiego. Soprattutto dal lato delle pensioni, di gran lunga il settore più oneroso e senza paragoni nel mondo avanzato, occorrerebbe proseguire nella impopolare ma imprescindibile politica introdotta con la tanto bistrattata Legge Fornero. Tanto è vero che, tendenze alla mano, alla fine del Governo Monti il sottosegretario Gianfranco Polillo, nel corso di una lunga intervista televisiva, dichiarò che si sarebbe dovuti nuovamente intervenire con una nuova stretta al fine di evitare il collasso a regime dell'Inps.

Ovviamente, il cosiddetto Quantitative easing di Mario Draghi ancora non si profilava all'orizzonte e, per questo, l'ancora elevato spread sui nostri tassi d'interesse rendeva molto cauti i tecnici al timone del Paese sul piano dei conti pubblici. Cautela



la quale, proprio in virtù della vera e propria sterilizzazione dei medesimi tassi operata dalla Banca centrale europea, è stata completamente abbandonata dal

signorino soddisfatto che alberga in quel di Palazzo Chigi. Un Matteo Renzi che, approfittando in modo del tutto irresponsabile di una flessibilità che prima o poi

pagheremo a carissimo prezzo, sta letteralmente mandando in soffitta la citata Legge Fornero sulle pensioni; ossia l'unico straccio di riforma strutturale che il sistema

democratico è riuscito a partorire negli ultimi decenni.

Perché se non è ancora chiaro, dato che la matematica non è un'opinione, le uniche riforme strutturali di cui ha bisogno l'Italia sono quelle che riducono sensibilmente i costi che lo Stato esercita in maniera soffocante sull'economia, consentendo così di alleggerire le proibitive aliquote fiscali e contributive che gravano sui ceti produttivi. Con una spesa previdenziale che, proprio a causa delle misure elettorali messe in cantiere dall'Esecutivo dei miracoli, raggiungerà molto presto la stratosferica cifra di 300 miliardi di euro, hai voglia a produrre chiacchiere sui chimerici tagli del cuneo fiscale sbandierati dai cantastorie di regime. Continuando a mandare in pensione anticipata battaglioni di presunti elettori della propria area politica, ben presto raggiungeremo un catastrofico rapporto occupati/pensionati 1 a 1, condannando i giovani lavoratori di oggi a svenarsi per finanziare un regime previdenziale fallimentare e con la prospettiva di ottenere, bene che vada, vitalizi da fame.

Ecco un'altra ragione indiretta per boicottare un referendum costituzionale finanziato a caro prezzo coi sacrifici delle future generazioni.

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

**Polizza Attività.**

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

**Polizza Casa e Famiglia.**

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

**Polizza Infortuni.**

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

**Polizza RC Professionale.**

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di CRISTOFARO SOLA

Bello il duello televisivo tra Donald Trump e Hillary Clinton di ieri l'altro. Affamati e crudeli gli sfidanti, come i lottatori di Hunger Games, la trilogia del potere di Capitol City ideata da Suzanne Collins.

Nell'auditorium della George Washington University di St. Louis, scelto come arena per il secondo confronto, c'era l'America tutta a rispecchiarsi nei contendenti. Loro non hanno deluso prestandosi a impersonare con sorprendente fedeltà due visioni del mondo opposte, nemiche. E i nemici si combattono senza esclusioni di colpi, come hanno fatto Hillary e Donald. L'odio è stato il filo conduttore del confronto: odio sincero, schietto, scevro da ogni ipocrisia.

I due si sono affrontati su argomenti di sostanza: riforma del sistema sanitario, revisione degli accordi commerciali con gli altri Paesi, difesa dei posti di lavoro, tasse – specialmente quelle che Trump avrebbe eluso – atteggiamento verso le comunità islamiche radicate nel Paese e ruolo geopolitico che assumerà l'America del dopo-Obama. "The Donald" ha segnato un punto dichiarando di voler dialogare con l'arcinemico Vladimir Putin per sconfiggere il terrorismo islamico. Ma era inevitabile che

## Trump-Clinton: Hunger Games



inespicasse a proposito delle dichiarazioni a sfondo sessista estrapolate da un suo video del 2005 e che hanno funzionato da bomba a orologeria sulla sua campagna elettorale. Trump si è difeso dicendo che si sarebbe

trattato di frasi sbagliate, da spogliatoio, però innocue. La Clinton lo ha azzannato accusandolo di umiliare le donne e per questo inadatto a essere il presidente degli Stati Uniti. Donald non si è fatto chiudere nel-

l'angolo. Le ha replicato ricordando il passato da molestatore sessuale di suo marito Bill e il fatto che lei, da avvocato, avesse difeso lo stupratore di una ragazza dodicenne. Alla candidata democratica non è riuscito il colpo del definitivo ko, ipotizzato da molti analisti alla vigilia del dibattito dopo che una parte del Partito Repubblicano aveva preso formalmente le distanze dal suo candidato a seguito dello scandalo delle frasi sessiste. Ed è proprio questo il punto chiave di una campagna elettorale che ha già una vittima annunciata: il Partito Repubblicano. È chiaro che Donald Trump stia conducendo una corsa in solitario non avendo più alle spalle gli "ipocriti moralisti" dell'establishment repubblicano, come lui li ha definiti, che lo hanno subito come candidato senza mai amarlo.

Ora, se a dispetto dei sondaggi e dei rumors, l'eccentrico miliardario dovesse spuntarla, chi delle cariatidi del Gop potrà imporgli la linea da seguire? E, soprattutto, cosa resterà di una destra tradizionale repubblicana che vedrebbe trionfare il proprio candidato dopo averlo osteggiato aperta-

mente? L'emisfero "democratico" spera che Trump non abbia chance di vittoria, ma trascura la consistenza di quella fascia di elettorato che odia Hillary Clinton. L'America profonda, nemica dell'upper class, non l'accetta perché vede convergere su di lei le forze negative che hanno lavorato ad aumentare la divaricazione sociale piuttosto che a ridurla. Hillary, per molti americani, è l'incarnazione dei poteri forti, di quel capitalismo finanziario dei Warren Buffet e dei George Soros che ha fatto fortuna a discapito delle classi medie e basse le quali si sono impoverite. Se Donald Trump è un rozzo sessista, Hillary Clinton si rappresenta come l'avatar dell'America fricchettona di Obama che ha stufato gli americani. Per di più Hillary è la bugiarda di professione: ha nascosto la verità anche sulla sua salute. E tra un macho ruspante e volgare e una mentitrice abituale l'America codina e puritana teme di gran lunga la seconda.

Chi contava che l'effetto scandalo avrebbe indotto Trump al ritiro era totalmente fuori strada. Il tycoon ha incassato il colpo e ora si prepara a sferrare qualche pugno sotto la cintura. Un consiglio agli amanti nostrani della nobile arte del pugilato: non siate precipitosi nell'assegnare il verdetto, mancano ancora molti round al suono del gong.

## “Le ragazze cristiane sono esclusivamente destinate al piacere degli uomini musulmani”

di RAYMOND IBRAHIM (\*)

La legge islamica, sempre dura, è ancora più dura per le donne. Secondo il Corano, gli uomini hanno "autorità" sulle donne che possono essere picchiate se sono "disobbedienti" (Sura 4:34). Secondo Maometto, il profeta dell'Islam, le donne sono meno intelligenti degli uomini – sono necessarie due donne per uguagliare la testimonianza di un uomo – e la maggioranza della popolazione dell'inferno è costituita da donne, che sono equiparate agli asini e ai cani nella loro capacità di distrarre un uomo dalla preghiera e così annullarla.

E allora cosa qual è la posizione dell'Islam in merito alle donne che sono "infedeli"? Esse sono nella migliore delle ipotesi "esclusivamente destinate al piacere di uno uomo musulmano", come un musulmano ha detto a un gruppo di ragazze cristiane in Pakistan prima di terrorizzarle e ucciderne una. Nel Corano, (Sura 4:24), le donne non musulmane catturate nel corso di un jihad possono essere comprate e vendute come schiave sessuali per gli uomini musulmani, come ha fatto lo Stato islamico.

Emily Fuentes, responsabile delle comunicazioni di Open Doors, un'organizzazione per i diritti umani che si occupa dei cristiani perseguitati, ha dichiarato: "Purtroppo, sempre più donne sono bersaglio di gruppi terroristici (musulmani). Ci sono numerosi casi internazionali di donne che sono state rapite, stuprate e costrette a convertirsi dal Cristianesimo all'Islam da parte di gruppi radicali islamici. (...) Molte sono vendute sul libero mercato. Questa brutalità non solo avviene in Medio Oriente ma anche in Africa e tanti altri luoghi. In molti di questi paesi, le donne sono soggette a persecuzioni perché considerate cittadine di serie B a causa del loro genere. Da membri di una minoranza, sia per genere sia per fede, le donne cristiane subiscono una duplice persecuzione. Anche se non disponiamo di cifre esatte, sappiamo che milioni di donne sono perseguitate. (...) In questi Paesi dominati dai musulmani, le donne cristiane sono sistematicamente private della loro libertà e vengono loro negate le necessità umane di base. Le donne cristiane sono doppiamente condannate perché sono a malapena tollerate sia come donne sia come infedeli non musulmane, e questo è il motivo per cui sono le maggiori destinatarie di abusi islamici".

Ormai, è ben noto il dramma delle donne non musulmane nella morsa dell'Isis. Dalla conquista di Mosul, nel giugno 2014, il califfato ha giustiziato ben 250 ra-

gazze non musulmane prigioniere (per lo più yazide e cristiane) che si erano rifiutate di diventare schiave sessuali. Più di recente, 19 ragazze yazide sono state rinchiusi in una gabbia di ferro e bruciate vive davanti a una folla di centinaia di persone, per essersi rifiutate di fare sesso con i jihadisti.

Secondo un reportage pubblicato il giorno dopo che Open Doors aveva rimarcato il dramma delle donne non musulmane: "Le donne appartenenti alle minoranze religiose che vivono sotto il controllo dello Stato islamico spesso sono più volte vendute da jihadista a jihadista. Quando i militanti si stancano di stuprare e abusare di una particolare ragazza, in genere la vendono a uno dei loro compagni miliziani in modo che possa violentarla e abusarne a loro piacimento".

Una ragazza yazida che è riuscita a fuggire ha spiegato come era stata "comprata e venduta da otto diversi jihadisti. (...) Siamo state messe in mostra [al mercato delle schiave sessuali]. Gli uomini venivano e ci guardavano come fossimo oggetti. Era come un autosalone. (...) Le donne erano acquistate in contanti – minimo 20 dollari o barattate con cose come i telefoni cellulari o date in regalo".

La giovane è stata stuprata almeno tre volte al giorno per più di sedici mesi da numerosi combattenti dell'Isis, costretta a prendere contraccettivi e farmaci abortivi, e ha ripetutamente cercato di uccidersi per sfuggire agli abusi. Il suo racconto è emblematico e uguale a quello di molte altre ragazze non musulmane che come lei sono riuscite a fuggire. Altri recenti articoli parlano di "una bambina di 8 anni che è stata comprata, venduta e stuprata da otto miliziani nel giro di dieci mesi"; di "un'altra schiava sessuale che si è data fuoco per non essere violentata"; di una coppia che dopo essersi vista rapire le proprie figlie dallo Stato islamico ha trovato davanti alla porta di casa i resti dei loro cadaveri e un video delle ragazze torturate e stuprate; e di donne cristiane e alawite che sono state stuprate e uccise dai jihadisti dell'Isis che avevano invaso il loro villaggio.

Ma le violenze e gli stupri delle donne da parte degli islamici non sono affatto limitati a gruppi come l'Isis e Boko Haram, un'organizzazione nigeriana che si definisce in termini esclusivamente islamici ed è famosa per i rapimenti, la riduzione in schiavitù, gli stupri e le uccisioni di ragazze cristiane. Ogni anno in Pakistan, circa 700 ragazze cristiane e 300 giovani induiste vengono rapite, ridotte in schiavitù e violentate. Si tratta di un numero molto elevato, considerato il fatto che i cristiani e gli induisti costituiscono solo l'uno per cento



Jihadisti dello Stato islamico che ridono e scherzano sull'acquisto e la vendita di schiave sessuali yazide, in un video di propaganda

della popolazione a maggioranza musulmana del Paese.

Appena quattro giorni dopo che Open Doors aveva denunciato la tragedia delle donne cristiane, due uomini musulmani in Pakistan sono entrati nella casa di una donna cristiana mentre il marito prestava servizio nell'esercito. L'hanno legata e violentata minacciandola di ucciderle la figlia di due anni se non avesse obbedito. Nel racconto della vittima, una donna di 30 anni: "Mi hanno trattata come un animale, dicendomi che ero una cristiana senza valore. (...) Hanno detto che le donne cristiane sono tutte puttane e sarebbero tornati a ripetere la loro dissolutezza se lo avessi raccontato a qualcuno".

Ma poiché si tratta di una donna e un'infedele in un Paese a maggioranza musulmana, la polizia e la legge non hanno fatto nulla per lei. Quella stessa settimana, altre cinque ragazze cristiane sono state sequestrate, fatte convertire all'Islam e costrette a "sposare" i loro rapitori.

In Pakistan, ci sono molti altri esempi di stupri e talvolta di uccisioni di ragazze cristiane, e qualche volta anche di ragazzi. Dopo che una bambina cristiana di 9 anni era stata violentata da un musulmano che si vantava di aver "fatto lo stesso servizio ad altre ragazze cristiane", i residenti locali hanno spiegato che "episodi del genere avvengono frequentemente. Le ragazze cristiane sono considerate merci da danneggiare a piacimento. Abusare di loro è un diritto. Secondo la mentalità della comunità non è affatto un reato. I musulmani le considerano bottino di guerra".

Una situazione simile prevale in Egitto. Nel luglio 2012, il deputato americano Chris Smith parlava di "un crescente numero di sequestri, conversioni forzate di

donne e ragazze cristiane copte. Queste donne sono terrorizzate e di conseguenza emarginate".

Il defunto Papa della Chiesa copta ortodossa Shenouda III, capo della comunità cristiana in Egitto, evidenziò questa tendenza nel 1976: "Esiste una pratica per convertire le ragazze copte all'Islam e costringerle a sposare uomini musulmani". Tra il 2008 e il 2013, sono stati documentati in Egitto circa 600 casi di rapimenti, stupri e conversioni coatte di donne cristiane. Da allora la situazione è peggiorata come dice il titolo di un reportage del 2012: "In Egitto aumentano drasticamente i rapimenti e le conversioni forzate delle donne cristiane copte".

Se le ragazze sono bersagli sessuali, le donne più anziane sono sessualmente degradate. Il 20 maggio, in Egitto, una donna cristiana di 70 anni è stata spogliata nuda e fatta sfilare per le strade di Minya, schernita e fischiate da una folla inferocita di musulmani, al grido di "Allahu Akbar" (Allah è il più grande!).

Due giorni prima che Open Doors denunciassero la condizione delle donne cristiane, in Uganda, alcuni uomini musulmani hanno picchiato e violentato una donna cristiana, rea di aver accusato un leader di una moschea di aver ucciso suo padre per motivi religiosi. Un mese prima, la figlia 13enne di una donna che aveva abiurato l'Islam per convertirsi al Cristianesimo, era stata violentata da musulmani del posto che le avevano detto: "Questo è il secondo avvertimento a tua madre per aver disonorato la fede dei musulmani".

Va anche notato che in Europa, sono le donne autoctone quelle che più risentono dell'afflusso dei migranti musulmani. I casi

di aggressioni sessuali e stupri sono aumentati in modo esponenziale, spesso basati sulla stessa logica che prevale nello Stato islamico o in Pakistan. Nelle parole di un migrante musulmano in Germania che ha molestato e palpeggiato una donna: "Le donne tedesche sono qui per il sesso".

Un ultimo punto importante: se le donne non musulmane sono bersagli sessuali più degli uomini non musulmani, questo non significa che siano meno bersagliate degli uomini quando si tratta di forme di persecuzione non sessuale da parte dei musulmani, come gli attacchi contro "blasfemi" e "apostati". La cavalleria è un concetto estraneo all'Islam. Quando si devono scoraggiare gli infedeli, la religione di Maometto non fa differenze di genere, è egualitaria. In Pakistan, ad esempio, il caso più famoso di blasfemia riguarda una donna cristiana, Asia Bibi, che dal 2009 si trova in prigione nel braccio della morte; ma c'è anche quello di due coniugi cristiani che sono stati bruciati vivi perché accusati di aver profanato il Corano. Di recente sono emersi anche altri episodi in:

**Indonesia.** In quella che è stata descritta come "un'applicazione inusitata della Shari'a", una donna cristiana di 60 anni è stata condannata a ricevere pubblicamente 30 frustate per la vendita di alcolici.

**Stato islamico.** Una donna cristiana è stata giustiziata dai miliziani islamici per essersi rifiutata di rinnegare la fede in Cristo. L'Isis ha inoltre minacciato un gruppo di suore domenicane, chiedendo loro di convertirsi all'Islam oppure di pagare il tributo della jizya (previsto dal Corano, 9: 29). "Le anziane sorelle sono fuggite e hanno cominciato a soffrire di attacchi di cuore e insufficienza cardiaca a causa dello stress subito per l'esodo di massa. Negli ultimi diciotto mesi, 23 di loro sono morte, a volte si sono registrate fino a tre decessi la settimana. 'Sono morte di crepacuore', ha detto suor Huda".

**Uganda.** Un uomo musulmano ha strangolato a morte la moglie per aver abiurato l'Islam ed essersi convertita al Cristianesimo. Un altro musulmano ha picchiato la moglie minacciandola di ucciderla, al grido di "Allahu Akbar" perché la donna si era convertita al Cristianesimo.

Raramente si sente dire il contrario, ossia che una moglie musulmana uccida il marito per apostasia, e questo per una mancanza di autorità delle donne nel mondo musulmano. Non si desidera essere una donna nell'Islam.

(\*) Gatestone Institute

Traduzione a cura di Angelita La Spada

# PUOI AMARLI UNA VITA O AMARLI PER SEMPRE

*Li hai amati per tutta la vita.  
Con il tuo testamento, non smetterai mai di farlo.*



***Fare un lascito alla LAV significa proteggere tutti gli animali,  
a cominciare dai tuoi: la LAV non li lascerà soli.***



Per info: 06 4461325 oppure [lasciti@lav.it](mailto:lasciti@lav.it)

di FEDERICO RAPONI

Un mondo che torna alla luce sullo schermo dopo oltre un secolo. Uscito in questi giorni in 70 sale italiane e in Dvd, il film "Lumière! - La scoperta del cinema" di Thierry Frémaux raccoglie una selezione dei lavori di Auguste e Louis Lumière, i fratelli che nel 1895 crearono la Settima Arte. Musica di Camille Saint-Saëns (loro contemporaneo), suddivisione in undici capitoli, di questo lavoro il laboratorio "L'Immagine Ritrovata" ha curato il restauro digitale in 4K e la voce narrante è stata doppiata da Valerio Mastandrea nell'ambito del progetto "Il Cinema Ritrovato - classici restaurati in prima visione". Ce lo illustra Gian Luca Farinelli, direttore di una delle strutture coinvolte, la Cineteca di Bologna, città che tra l'altro - fino a gennaio 2017 - ospita la mostra "Lumière! - L'invenzione del cinematografo".

Com'è composto il mosaico di quest'opera?

È veramente una scoperta, mette insieme 114 dei film dei fratelli lianesi e ci mostra che non erano solo inventori, ma furono anche degli straordinari autori, artisti che poi per dieci anni produssero 1422 lavori. L'aspetto fantastico è che per molto tempo si è pensato che quelle immagini fossero abbastanza casuali, che i Lumière piazzassero la macchina da presa e semplicemente riprendessero. Oggi, invece, ci accorgiamo che loro mettevano in scena la realtà, e quindi è possibile vedere - in questo film - dei cortometraggi che per la prima volta raccontano il mondo.

Dove hanno catturato le loro immagini?

I due fratelli e i loro operatori sono andati in ventiquattro Paesi, in tutti i Continenti, e quindi per la prima volta danno un'immagine del mondo che tutti possono vedere. Per-



ciò il cinema non rappresenta un'invenzione per i ricchi, i capi di governo, gli artisti; no, è popolare e immediatamente ha un successo internazionale.

Qual è la durata delle cosiddette "vedute" dei fratelli Lumière?

Sempre la stessa, tra i 40 e i 50 secondi. È buffo, perché noi oggi spesso abbiamo un problema di memoria coi nostri "smartphone", cioè non ci possiamo permettere riprese troppo lunghe, e i Lumière facevano bobine da diciotto metri di pellicola che - a sedici fotogrammi al secondo - imponevano tutte quella durata ai film. E visto che siamo immersi nelle

immagini in movimento, forse facciamo fatica a immaginare un'epoca nella quale non c'era la possibilità di riprendere in continuità la realtà. Loro non hanno mai montato le loro immagini, quindi si tratta sempre di un unico filmato, spesso in movimento, perché tra le tante invenzioni dei fratelli c'è la carrellata: nella storia del cinema la prima fu a Venezia, sul Canal Grande.

Nella memoria collettiva, alle origini del cinema c'è la ripresa dell'arrivo del treno nella stazione di La Ciotat. Qual è però ufficialmente il filmato che ne segna la nascita?

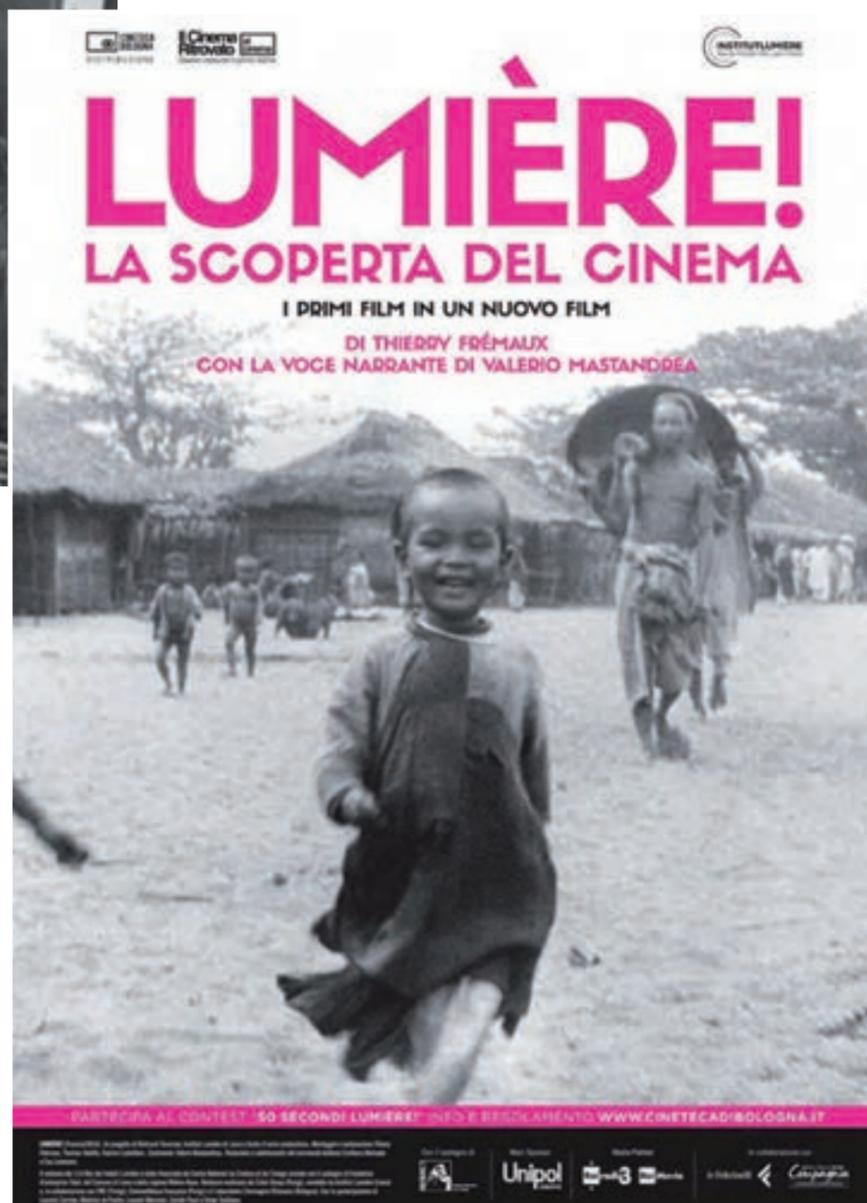
Di nessuna arte possiamo dire

quale sia stata la prima opera, che sia un brano musicale, una pittura, un romanzo, una scultura. Ecco, l'elemento straordinario è che del cinema si può: il primo film dei Fratelli Lumière è "La sortie de l'usine Lumière à Lyon", l'uscita di operai dalla loro fabbrica. Quindi, il cinema comincia subito raccontando non le avventure dei potenti, e neanche mettendo in scena i due artisti, ma riprendendo degli operai, uomini e donne che escono per la pausa del mezzogiorno: il cinema è un'arte che da subito usa la parola "noi". Forse per questo il film è così commovente, in quanto ci accorgiamo che i Lumière non solo hanno inventato praticamente la tecnologia del cinema, ma proprio il Dna di un'arte popolare che ancora oggi possiamo amare.

il cineasta Bertrand Tavernier, ndr) e anche direttore del Festival di Cannes. Noi siamo sempre per le versioni originali sottotitolate, ma questa volta - siccome per chi non conosce il francese sarebbe stato inevitabile leggere i sottotitoli e perdersi le immagini - abbiamo chiesto a Mastandrea questo contributo, e quindi la versione italiana è anche supportata dalla sua bellissima voce.

In Rete, dove bisogna cercare ulteriori informazioni sul film?

Sul sito [ilcinemaritrovato.it](http://ilcinemaritrovato.it) è possibile trovare molti approfondimenti, e c'è anche un "contest", perché lanciamo l'idea che anche oggi si possano fare "vedute Lumière", che naturalmente devono essere rigorosamente di un massimo di 50 secondi e raccontare una storia.



# **Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani**

**Aiutaci a difendere le vittime  
della giustizia ingiusta e del fisco**

**CAMPAGNA 2017**

**Scrivivi  
Iscriviviti  
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano  
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma  
Tel. 06/83658666 – Mail [info@iltribunaledreyfus.org](mailto:info@iltribunaledreyfus.org)**